



Il sito

Chiaiano

Ex cava per l'estrazione di tufo giallo

La capienza 1.000.000 t



Il tavolo tecnico

Composto da 5 esperti e 3 uditori, effettuerà le verifiche e le indagini all'interno del sito

- Giovanni De Medici (docente di idrogeologia e geologia applicata)
- Angelo Spizzuoco (ingegnere geotecnico)
- Franco Ortolani (docente di geologia)
- Domenico Cicchella (geochimico)

Le 2 condizioni da verificare per l'idoneità

- La permeabilità del terreno: se risultasse permeabile bisognerebbe procedere alla sua impermeabilizzazione
- Lo stato delle pareti della cava per accertarne le condizioni di stabilità: in caso di problemi andrebbero messe in sicurezza



- Aldo Loris Rossi (docente di Progettazione architettonica ed ambientale)
- Cosimo Barbato (esperto in materia di inquinamento di matrice ambientale)
- Rodolfo Napoli (docente di ingegneria sanitaria ambientale)
- Maurizio Cice (geologo)

ANSA-CENTIMETRI

«Tempo scaduto, via la barricata»

L'assemblea dei comitati: rimuoviamo il blocco. I No global: passa solo chi è senza divisa

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
PIETRO TRECCAGNOLI

Ciò che doveva essere uno strumento per smaltire la monnezza s'è trasformato in una barriera per fermare il passaggio.

Dopo la lunga giornata di attesa, ieri alle 23.15 è finalmente arrivato il sindaco di Marano, Salvatore Perrotta, ad annunciare l'esito delle trattative con il prefetto per l'ordine pubblico. S'era deciso che stamattina alle 7 sia i tecnici che le trivelle sarebbero passati per Poggio Vallesana. «Quindi coloro che hanno messo le barriere, devono toglierle, sennò saranno rimosse». E ha richiamato alle regole della democrazia. Subito si sono levate forti contestazioni. Una donna gli ha gridato: «Ti sei venduto il presidio». C'erano 200-300 persone, quasi tutte dei centri sociali e una buona rappresentanza dei maranesi, lo zoccolo duro e politicizzato della protesta.

Quando il sindaco è andato via, è iniziata una discussione molto confusa e agitata - a capannelli - tra le varie componenti della piazza. Poi al microfono ci sono stati vari interventi, tra cui quello di Pietro Rinaldi, che aveva partecipato all'incontro in prefettura. Rinaldi ha riferito una decisione diversa. I tecnici e le trivelle sarebbero arrivati da via Cinque Cercole, libera da blocchi, mentre si sarebbe provveduto simbolicamente a rimuovere la barricata di cassonetti. Quindi la confusione è diventata totale. Oggi, il giorno della verità.

Nelle ore precedenti il ping pong delle indecisioni era rimbalzato da un telefonino all'altro, tenendo in contatto le due Napoli: il salotto di piazza Plebiscito, con l'ennesima riunione in prefettura, e il quartiere borderline, selva di alberi e di condomini dove la diritta via sembra smarrita. La maggioranza della popolazione, quella che, a ragione, ostenta il confalone della propria onestà, l'amore dei figli, il diritto alla salute, a una casa dove vivere con le finestre aperte, era già convinta dal primo incontro con Bertolaso a deporre le armi, ad

abbassare le mani per stringerle in un patto chiaro per un'amicizia lunga. Restavano i punti oscuri. Per rovinare la minestra basta una sola molotov. I sindacati e i rappresentanti dei comitati non avevano faticato a convincere madri, commercianti, pensionati che quella barricata di cassonetti saldati da mani esperte era un pugno in faccia, un ostacolo al dialogo. Togliamoli in ogni caso, sia che i tecnici con le trivelle debbano passare dall'alto, dal budello di via Cinque Cercole, sia come in una

parata della legalità, attraverso la porta principale, via Poggio Vallesana.

Anche i partiti locali, destra e sinistra, hanno versato litri di acqua sul fuoco. «È comunque una vittoria» spiegavano quasi all'unisono «perché abbiamo ottenuto delle garanzie». Un modo per prendere tempo. Vedete, insinuavano, faranno i rilievi e ci daranno ragione: questa discarica non s'ha da fare, c'è il parco, c'è la falda acquifera, ci sono le ciliegie e c'è il rischio delle frane. I nostri tecnici convinceranno Bertolaso a desi-

stere, insistevano. La gente vuole crederci. E' stanca, più che rassegnata.

Il groviglio inestricabile, nello slargo dove il nuovo governo non vuole staccare la prima, è stato quello dei Comitati e dei centri sociali. Qui la democrazia assembleare è di rigore. Le decisioni devono essere condivise. Uno sconosciuto (finora) Presidio di Chiaiano ha tentato una mediazione simbolica. I tecnici di Bertolaso passano, ma non i militari, neanche la polizia, nessuna divisa. Togliamo il filo spinato, ma i cassonetti restano. Siamo allo spaccettamento delle barricate, alla proposta paracula, pezzotta. L'imperativo è salvare la faccia, ma comunque vada, per chi è in cerca di autolegittimazione, sarà un insuccesso. La «insorgenza» popolare sembra sfilacciata. Sebbene ci siano militanti arrivati da ogni parte d'Italia.

L'assemblea a tarda sera, al ritorno da piazza Plebiscito di sindaci e portavoce, ha riprovato a ricomporre le fila, a lanciare delle parole d'ordine condivise, a raccogliere l'onore delle armi. La strana alleanza perdeva pezzi.

I noci, i pini, i pioppi abbattuti e affiancati alle auto ribaltate e rottamabili, hanno ormai le foglie secche. La monnezza che fa da collante comincia a puzzare. Hanno portato della calce per coprirli e impedire che con il caldo il fiato diventi infezione. Da queste parti hanno la memoria lunga. Sul muro del palazzone verde che fa da fondale alla strada, prima di inerparsi nella cupa vera e propria, resiste una scritta: «Valenzi sei tu il responsabile del virus». Valenzi? Il sindaco comunista del 1975? I sindaci passano, i virus restano. Assolvete Bassolino e la Iervolino. Appeso a un balcone c'è uno striscione meno vintage: «De Gennaio, il cetriolo portalo altrove, non siamo gli ortolani di nessuno». Ortaggi e carotaggi. Spiegatelo pure a Ortolani, Franco.

I residenti confidano nei test dei tecnici «Le analisi eviteranno questo scempio»



l'allarme

che i ratti siano infetti. I topi, gli insetti,

IL CASO Borriello in campo «Basta proteste meglio la discarica»

DALL'INVIATO
ADOLFO MOLLICHELLI

FIRENZE. L'immagine di Napoli deturpata, sfregiata dalla cosiddetta crisi dei rifiuti, è una ferita aperta, una vergogna vissuta con dolore nell'intimità da chi è napoletano, e l'occasione propizia per gli osservatori esterni per affondare il coltello nella piaga. Sei napoletano? E allora ti chiedono: ma come è possibile quello che sta accadendo nella tua città? E la nuova oleografia partenopea, ma è una cartolina sporca. Marco Borriello, attaccante dell'Italia in ritiro a Coverciano per preparare l'avventura degli Europei, è stato sollecitato, in particolare dai colleghi dei giornali del Nord, a dire la sua sulla crisi dei rifiuti a Napoli. Perché Borriello, centravanti in forza al Genoa, è nato a San Giovanni a Teduccio, perché lì vivono mamma e fratello che gestiscono una tabaccheria. E così Borriello, più che sentirsi chiedere di tattiche e di schemi, s'è dovuto calare nella parte del napoletano che spieghi il perché di un qualcosa che è inspiegabile.

E Borriello non si nega al gioco al massacro. Partendo da una promessa: «Se la situa-

